

## Liberalizzazioni: quel bilancio da anni in fallimento di un'inesistente lobby degli avvocati-parlamentari

DI DARIO GRECO - *Presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati*

In vari organi di stampa e in trasmissioni televisive si fa spesso riferimento all'attività lobbistica degli avvocati-parlamentari, che riuscirebbe a frenare la spinta liberalizzatrice del governo Monti.

Per smentire l'affermazione basta citare alcuni provvedimenti direttamente in danno degli avvocati (e dei cittadini):

1. Nel 1999 è stato introdotto il contributo unificato per le cause civili, ossia la tassa che si deve pagare per iniziare una causa. A quell'epoca il contributo unificato per una causa di euro 26.000,00 era di euro 310,00; oggi è di euro 450,00 in primo grado, di euro 675,00 in appello, di euro 900,00 in Cassazione. Non vi è alcun rapporto con il tasso d'inflazione.

2. Le vituperate tariffe forfensive sono state approvate con decreto ministeriale datato 8 aprile 2004; d'allora a oggi il tasso d'inflazione è stato di circa il 16 per cento. Per legge, almeno fino alla loro abrogazione con il Dl 1/2012, le tariffe dovevano essere aggiornate ogni due anni. Ne sono trascorsi otto e nulla è accaduto.

3. Sempre a proposito di tariffe, dal 2006 (legge Visco-Bersani) è caduta la cosiddetta inderogabilità dei minimi tariffari. Il distratto legislatore delle finte liberalizzazioni abolendo le tariffe, non si è accorto che dal 2006 esse rappresentano soltanto un parametro di riferimento, sempre derogabile tra le parti e vincolante soltanto per il giudice nella liquidazione delle spese legali (a favore della parte vittoriosa e non del suo avvocato).

4. Ma l'infausto 2006 ha fatto un altro regalo all'avvocatura (specie quella giovane); fino a quell'anno chi aveva assistito un cliente ammesso al patrocinio a spese dello Stato, alla fine del processo veniva pagato nell'arco di pochi giorni con l'anticipazione delle Poste italiane. Al solo scopo di fare cassa, la legge

Visco-Bersani ha eliminato tale facoltà; oggi pagano direttamente gli uffici giudiziari e per incassare gli avvocati attendono circa due anni dalla liquidazione giudiziale.

5. Nel 2010 è stata introdotta la media-conciliazione obbligatoria, il cui costo per una controversia sempre del valore di euro 26.000,00, secondo la tariffa ministeriale, è di euro 400,00 per ciascuna parte, con vincolo di solidarietà tra le parti. E guarda caso, l'ultimo provvedimento del Governo ha abrogato le tariffe delle professioni regolamentate e non certo quelle degli organismi di conciliazione.

6. A luglio del 2011 è stato abolito il regime fiscale dei minimi, che consentiva a chi aveva un fatturato inferiore a euro 30.000,00 di essere esonerato dall'Iva. Più che un risparmio fiscale (l'Iva non si scaricava né si incassava), era un risparmio burocratico, stante la semplificazione delle dichiarazioni.

7. Ad agosto del 2011 sono state introdotte l'assicurazione obbligatoria, la formazione permanente obbligatoria,

le società di capitali con soci non professionisti, anche di maggioranza e con poteri di amministrazione e controllo.

8. A dicembre del 2011, per salvare l'Italia, è stata introdotta la norma sulla perenzione in appello (più vecchie di tre anni) e in cassazione (più vecchie di due); se non si dichiara l'interesse alla decisione entro il prossimo giugno (con sottoscrizione autentica del cliente) vi sarà l'estinzione del giudizio e una pesante responsabilità civile, penale e disciplinare per l'avvocato. Fortunatamente il Senato in sede di conversione ha emendato il Dl Salva-Italia, ma non si ancora certi dell'iter alla Camera.

Se esistesse davvero una lobby di avvocati-parlamentari, sarebbe proprio il caso di licenziarla, perché

### I temi della settimana

Esiste una lobby degli avvocati? E se essa opera nelle aule del Parlamento, grazie anche a una nutrita "pattuglia" di onorevoli che esercitano la professione, quali risultati ha ottenuto in questi anni? Le domande - dall'evidente contenuto provocatorio - vengono dal nuovo presidente dell'Aiga Dario Greco, che nella riflessione di apertura tende a capovolgere gli stereotipi con cui è rappresentata la categoria. Nel secondo contributo, infine, a firma di Mario Barbuto, presidente della Corte di appello di Torino, si affronta la questione del tribunale delle imprese. L'esperienza di Barbuto in materia di gestione rappresenta una chiave di lettura interessante sulla novità contenuta nel Dl 1/2012.



## EDITORIALE

RIFORME NELLA BUFERA

è evidente che non sa fare il suo mestiere. Ma in Italia licenziare qualcuno è sempre complicato, perché c'è l'articolo 18 e ci sono in sindacati. Quest'ultimi, però, non hanno mosso un dito quando i grandi studi romani e milanesi nel 2010 e nel 2011 hanno licenziato centinaia di giovani avvocati a causa della crisi; questi professionisti non hanno ricevuto un centesimo di Tfr, non hanno goduto di ammortizzatori sociali e non hanno avuto indennità di preavviso.

E la stessa lobby forense non è neanche riuscita a garantire i redditi degli avvocati, visto che le recenti statistiche diramate dalla Cassa di previdenza dimostrano un continuo calo del reddito pro-capite, in persistente discesa dal 2007, con una perdita di ricchezza dell'avvocato medio italiano del 12% (comprensivo dell'inflazione) nel triennio 2008-2010.

Ma è certo che di avvocati in Parlamento ce n'è tanti; ma costoro, quando si sono affrontati i problemi della giustizia italiana, hanno focalizzato la loro attenzione sul processo breve o su quello lungo, sulla prescrizione breve e sulla separazione delle carriere, trovando spesso sponda nella magistratura associata.

Come se una causa di licenziamento o quella di risarcimento per colpa medica possano durare un solo giorno in meno con una magistratura giudicante finalmente indipendente e senza vincoli di colleganza con il pubblico ministero, secondo l'ovvio principio del contraddittorio nel giusto processo.

Forse è arrivato allora il tempo di abbandonare i facili spot e di ragionare veramente sulle liberalizzazioni nel nostro Paese.

Ad esempio, perché non si liberalizzano le compravendite immobiliari? Le autentiche degli atti? Le pubblicazioni di testamenti? Le costituzioni di società?

L'Antitrust il 5 gennaio scorso nella sua relazione al Parlamento ha chiesto il raddoppio della pianta organica dei notai.

E il Governo, per tutta risposta, volendo liberare l'Italia dalle incrostazioni delle corporazioni e delle rendite di posizioni, per dare slancio all'economia, ha aumentato la pianta organica di 1.500 unità da distribuire nel prossimo triennio.

Ma basta dare uno sguardo al decreto del ministro

della Giustizia del 23 dicembre 2009 e allo stesso articolo 12 del Dl 1/2012, per capire di cosa si sta discutendo e quanto sia inutile (e lobbistica) la richiesta dell'Antitrust e la risposta del Governo.

Nel 1914 i posti di notaio in Italia erano 4.310. Oggi 5.779.

Ma quest'ultimo numero non inganni; siccome tra l'indizione di un concorso notarile e la sua conclusione trascorrono circa 3/4 anni, in servizio in Italia ci sono circa 4.700 notai; più o meno quelli del 1914, che nel 2004 mediamente hanno guadagnato circa 430.000 euro.

Basti pensare che il concorso per 200 posti di notaio bandito con il decreto direttoriale del 28 dicembre 2009 deve essere ancora celebrato e che

l'articolo 12 del Dl Cresci-Italia ha previsto che le prove scritte si debbano tenere entro il 31 dicembre 2012. E siccome circa un migliaio di notai italiani è ultra 65enne, quando vi saranno i nuovi vincitori del concorso, molti dei loro colleghi più anziani saranno andati in pensione, senza alcun reale turnover e senz'alcun reale effetto nell'aumento dei posti notarili.

Ma i numeri per l'ordine notarile aumentano a dismisura se si valutano quelli delle attività a loro riservate.

Questa sparuta categoria professionale (pressoché sconosciuta tra gli scranni del Parlamento) si divide, ogni anno, una torta di circa 1.300.000 atti di compravendita immobiliare (dati dell'Agenzia del territorio). Ossia 284 compravendite per notaio, più di una per ogni giorno lavorativo, trovando tempo per redigere anche testamenti, pubblicarli, autenticare atti, costituire società e quant'altro.

Diversa cosa per la lobby forense-parlamentare. Nel 1985 in Italia vi erano 48.327 avvocati; nel 2011 si sono superati i 230.000.

Allora ben vengano le liberalizzazioni; si aboliscano le rendite di posizione, si combattano i monopoli, si aprano i mercati, si valorizzi il merito. Ma la si smetta di fare i forti con i deboli e i deboli con i forti. ■

**Ben vengano  
le aperture del mercato:  
si aboliscano  
le rendite di posizione,  
si combattano i monopoli,  
si faccia  
spazio alla concorrenza,  
si valorizzi il merito.  
Ma la si smetta di fare  
i forti con i deboli  
e i deboli con i forti**



Per saperne di più:

[www.aiga.it](http://www.aiga.it)

